

Il Cavaliere difende Mancuso. L'Anm: il ministro è un superispettore

Berlusconi: «Un danno il processo ad Andreotti»

Scalfaro con Dini: sì alle riforme

Patto con i moderati per la transizione

WALTER VELTRONI

IL COMPITO nostro, oggi, è completare la transizione italiana. Il resto sono chiacchiere, buone per alimentare la crescente impotenza della politica. L'Italia è in mezzo al guado e le onde rischiano di gettarla sugli scogli dai quali, qualche anno fa, la navigazione era partita. Forse i rischi, nel momento in cui scrivo, prevalgono sulle possibilità. Il paese è stanco, sfiato dalle risse e dalla inconcludenza della politica. Mutano radicalmente, e velocemente, gli assetti dei tre poteri fondamentali di una società moderna: l'industria, la finanza, l'informazione. È in corso un vero terremoto e tra qualche mese osservando le proprietà, di giornali e grandi imprese, ci accorgeremo di quanto il paesaggio sia cambiato.

Eccola, Weimar: quando la politica non produce governi stabili e autorevoli, quando la società reale ignora ed è ignorata da chi dovrebbe esercitare le supreme funzioni di regolazione. La destra sembra coltivare la suggestione di un collasso. Grida solo «Al voto, al voto» e insieme avvelena il clima, ideologizza, esaspera la lotta politica come fosse un confronto di civiltà, come se in gioco ci fosse la libertà. Se così fosse davvero chi perde dovrebbe cercare solo l'esilio o l'Aventino. Forse è venuto il momento di dire che è questa destra che costituisce il freno al completamento della transizione italiana. Il suo radicalismo estremista, la sua intolleranza alle regole, il suo furore ideologico spezzano continuamente il filo delle minime intese necessarie per affrontare questa fase difficile. D'altra parte non si sta consumando in questi giorni, in queste ore, la crisi politica della destra italiana? Leggo sulle agenzie di uno scontro durissimo, al Parlamento europeo, tra il gruppo di An e quello di Forza Italia. Leggo che Fiori e la Mussolini lanciano, non contraddetti, la candidatura di Fini come premier possibile. Leggo che Buttiglione, Casini, Della Valle dicono bene delle proposte di Dini e Berlusconi, invece, le bolla con il marchio della inutilità. Leggo che, in verità, nessuno vuole Berlusconi leader e solo lui si ostina a ripetere che è sempre bene in sella. Ma poi c'è ora qualcosa di più profondo, di più drammatico. Questo giornale segnala da mesi la trasformazione genetica della destra, la mutazione delle idee prevalenti. Ed è impossibile ignorare il cammino del gambero di An che è tornata ad assomigliare terribilmente ai Msi di una volta.

È per questo che si torna a parlare di

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Un Berlusconi somidente ma sempre più scontento di come gli vanno le cose parla del processo Andreotti, e dice che «offende la dignità del paese, l'appello dei nostri prodotti, e l'immagine del made in Italy...». Non sono opinioni sue, ma pareri «raccolti all'estero». Anche il «governo tecnico» insiste il Cavaliere - è un ostacolo alla credibilità dell'Italia. Per questo bisogna andare a votare, anche se le proposte di riforma di Dini sono tutte condivisibili, tranne la «sfiducia costruttiva». Berlusconi difende Mancuso (è un «baluardo» per i cittadini, poiché ormai «non si possono avere aspettative di giusti-

zia») e attacca di nuovo il Csm, a suo dire dominato da una «maggioranza di sinistra che insabbia tutto». È prudente, però, sull'ipotesi di un «rimpasto» e sulla Finanziaria. Intanto Scalfaro, parlando ai presidenti delle Regioni, di fatto appoggia la proposta di Dini di affrontare le riforme. «Sono convinto che sia importante operare talune riforme - dice - con saggezza e prudenza, ma soprattutto con coraggio». Contro Mancuso è invece scesa in campo duramente l'Associazione nazionale magistrati: non è un ministro, è un superispettore che ostacola i giudici.

N. ANDRIOLO P. CASCELLA S. DI MICHELE A. LEISS
ALLE PAGINE 38-9

IL CASO

Romiti: «Al Sud regna la mafia»

Scontro con Cofferati sui salari

ROMA. «Il Sud? In mano alla criminalità organizzata e alla mafia, non c'è mercato», dice Romiti. Preoccupato: «La ripresa non rilancia i consumi. Non so se continuerà. Non ha prodotto occupazione». E gli adeguamenti salariali? «Meglio andarci cauti». Ma i sindacati non ci stanno: «La produttività è aumentata». E Cofferati con la Fiom avvertono: «A questo punto il conflitto è inevitabile. Il sindacato è pronto».



GILDO CAMPESATO
A PAGINA 19

In 58 fermati dalla polizia con mazze e bastoni: tra loro pregiudicati per spaccio

Ronda armata contro gli immigrati

A Torino bloccata la spedizione punitiva

IL COMMENTO

Né legge né ordine

ENRICO DEAGLIO

C'È OGGI in Italia una categoria di persone che ha molto ascolto: è la categoria dei «cittadini esasperati». Sono esasperati per la presenza degli africani, degli zingari, per la droga diffusa a cielo aperto, per le nigeriane e i viados. Più o meno ogni sera sono in televi-

SEGUE A PAGINA 2

TORINO. 58 giovani fermati mentre partiva il raid punitivo: è la cronaca della tentata aggressione agli immigrati, preparata con cura da un piccolo gruppo di pregiudicati mischiati con ragazzi del quartiere Borgo Dora. Erano armati di spranghe e coltelli e, così hanno spiegato ai commissari, volevano dare la «caccia ai neri» perché stanchi di spaccio, aggressioni, prostituzione. Il sindaco Castellani condanna ogni violenza.

J. MELETTI M. RUGGIERO
ALLE PAGINE 6-7



Prima notte di luce a Sarajevo, dove è stata ripristinata l'erogazione della corrente elettrica

Fehim Denir/Ansa

Notte di luce a Sarajevo: è tregua

Via al cessate il fuoco tra combattimenti e profughi in fuga

Il governo bosniaco ed i serbi di Bosnia, che si sono combattuti senza requie per 42 mesi, hanno firmato ieri dopo due tentativi falliti, un accordo di cessate il fuoco che in 60 giorni dovrebbe aprire la strada per una vera e stabile pace nel martoriato paese dell'ex Jugoslavia. L'annuncio della tregua (la cui ora è scoccata alla mezzanotte e un minuto di oggi) è stato dato dal funzionario delle Nazioni Unite a Sarajevo Antonio Pedayue, che per tutta la giornata aveva fatto la spola tra la sede del governo bosniaco a Sarajevo e il quartiere di Lukavica, nel settore serbo della capita-

le, giungendo poi alla sospirata firma del documento da parte del ministro bosniaco per i rapporti con l'Onu Hasan Muratovic, di quello degli esteri della repubblica serba di Bosnia (Rs) Aleksa Buha e del capo dei caschi blu per la Bosnia generale Rupert Smith. L'arrivo della tregua non è riuscito però a lenire le sofferenze di decine di migliaia di civili che hanno continuato a muoversi come in gironi infernali, terrorizzati dall'estrema violenza dei combattimenti di questi ultimi giorni nella Bosnia del nord. Quarantamila profughi serbi sono in fuga.

FABIO LUPPINO
A PAGINA 13

I pensionati Inps non perderanno gli arretrati

ROMA. 700 mila pensionati non perdono il diritto a chiedere l'integrazione al minimo che la Corte Costituzionale ha riconosciuto loro. L'Inps smentisce che il 19 settembre scorso sia scaduto il termine per chiedere il beneficio, «in qualunque momento possono far domanda». Ma non ci sono i 50 mila miliardi necessari, manca la copertura finanziaria. Per gli interessati non resta che ricorrere al giudice se l'Inps si rifiuta di pagare, come hanno già fatto in 300.000 con l'aiuto dei sindacati dei pensionati: ci sono tre anni di tempo. Il presidente dell'Inps Gianni Billia: «Attendiamo dal governo e dal Parlamento una legge che definisca i criteri per l'applicazione delle sentenze della Corte».

RAUL WITTENBERG
A PAGINA 17

Il giudice archivia le accuse a Juppé

«Ma lasci la casa»

PARIGI. Il procuratore di Parigi, Bruno Cotte, con una decisione che non mancherà di suscitare polemiche, ha salvato il primo ministro Alain Juppé dal rischio di dimissioni. L'archiviazione, sia pure con «la condizionale», della denuncia contro il primo ministro, implicato nello scandalo di affittopoli, consente a Juppé di restare a capo dell'esecutivo, ma non lo salva dalla riprovazione dell'opinione pubblica e, soprattutto, dallo stato di fragilità cronica a cui sembra condannato il primo governo di Chirac ad appena cinque mesi dalla sua formazione. La condizione posta da Cotte al premier per archiviare l'affaire è che lasci subito l'appartamento della centralissima rue Jacob che si era assegnato ad affitto di favore.

SIEGMUND GINZBERG
A PAGINA 18



CHE TEMPO FA

Poltergeist

POTETE giurarci: li rivedremo presto a Domenica, da Magalli o da Cecchi Paone, i due ragazzini bolognesi scappati di casa perché (beata ingenuità) «volevano stare insieme». La loro ricerca di intimità si è trasformata nell'esatto contrario, la promiscuità coatta della televisione. Sono scappati da due case per ritrovarsi in dieci milioni di case e non direi che, nel trasloco, ci abbiano guadagnato. Mi è venuto in mente *Poltergeist*, capolavoro horror di una decina di anni fa, nel quale la televisione rapiva i bambini, li risucchiava in un gorgo di luce azzurrastra. E i genitori, per riprenderseli, dovevano anche loro varcare quella soglia inquietante, penetrare in quell'oltretomba, proprio come hanno dovuto fare i genitori dei due scomparsi per riportarsi a casa. «La strada è l'unica salvezza», cantava secoli fa Giorgio Gaber. Ma oggi anche le strade sono guardate a vista da un esercito di telecamere, sono appena il prolungamento dei nostri telenovela, lunghi corridoi domestici. E ai genitori che perdono di vista i figli, per rivederli basta affacciarsi al televisore.

[MICHELE SERRA]

Antonio Carlucci, Antonio Di Pietro

GRAZIE TONINO

Le lettere degli italiani al giudice di Mani Pulite

«Tutte le lepri, prima o poi, vengono accerchiate dalla muta dei cani inferociti»

Antonio Di Pietro

Pagine 240, Lire 24.000

Baldini & Castoldi